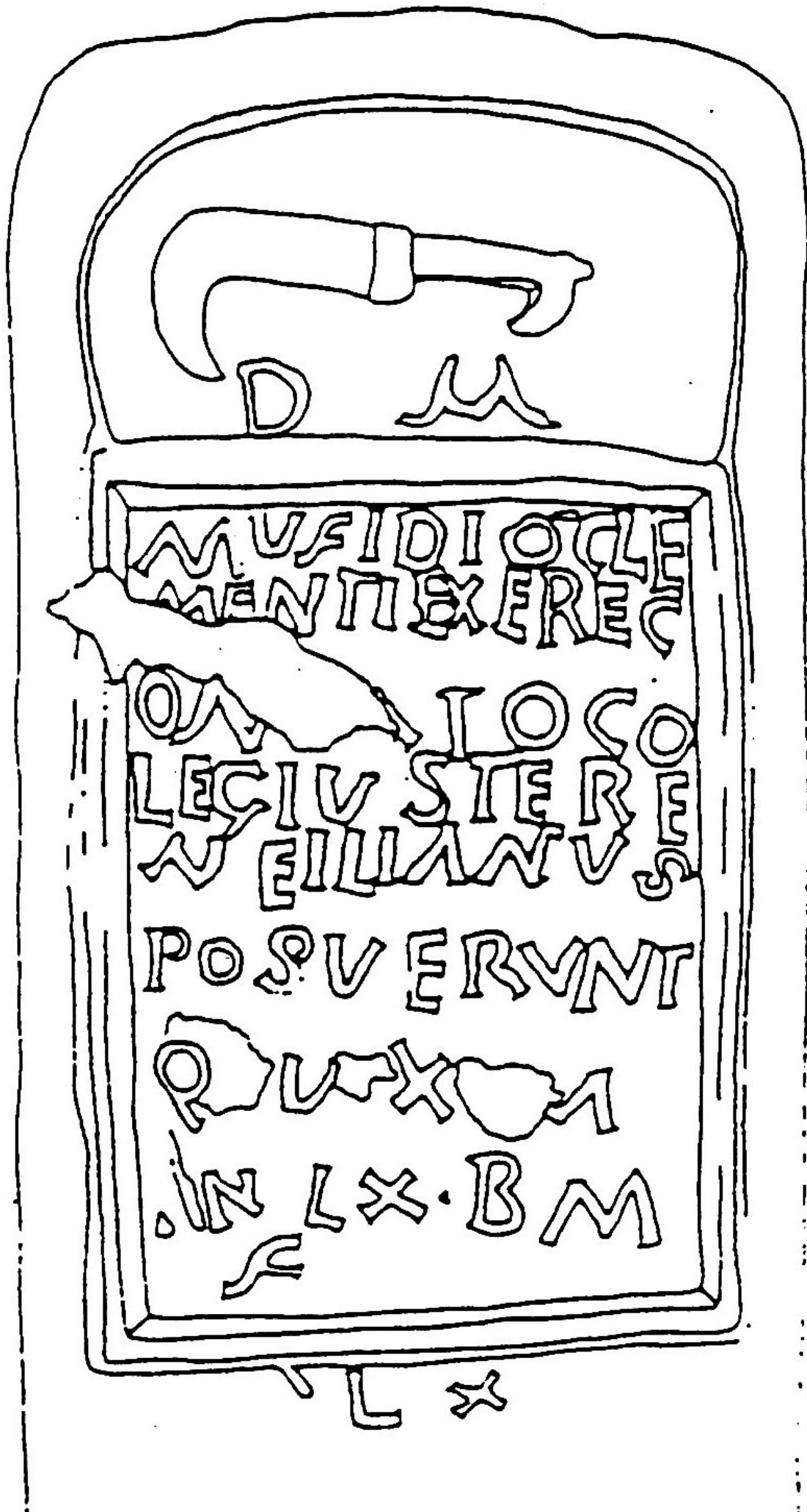




Le rocce dei Pennati

Sulle tracce delle rocce sacre dei Liguri Apuani sulle Alpi Apuane

di Giancarlo Sani⁽¹⁾

(1) Ricercatore e studioso di arte rupestre, socio CAI - Sezione di Valdarno Inferiore, componente del Comitato Scientifico Toscana

Riassunto: tra Preistoria e Protostoria, in questo articolo si cerca, attraverso l'attenta osservazione e interpretazione dell'arte rupestre, di portare un contributo per confermare la presenza dell'antico popolo dei Liguri sulle Alpi Apuane. L'indagine prende in esame la rappresentazione rupestre di un'arma o di uno strumento forestale – il pennato – quale denominatore comune per la frequentazione di queste montagne apuane da parte di alcune tribù dei Liguri.

Abstract: The rocks of the "Pennati" - On the trail of the sacred rocks of the Ligurian Apuans on the Apuan Alp

Between prehistory and protohistory, in this article we try to bring a contribution to confirm the presence of the ancient Ligurian people on the Apuan Alps through the careful observation and interpretation of rock art. The investigation examines the rock representation of a weapon or a forest tool - the pennato - as a common denominator for the attendance of these Apuan mountains by some Ligurian tribes.

Cenni storici

La scarsità di documenti storici a riguardo dell'antico popolo dei Liguri rendono ancora incerte le sue origini. Alcuni ritengono la loro etnia mediterranea e dunque pre-indoeuropea, altri invece li fanno risalire a un ramo indoeuropeo stanziatosi, in seguito alla prima corrente migratoria, nella zona nord mediterranea. Alcune tribù, scacciate dalla pianura padana dall'avanzare dei Galli, occuparono il territorio compreso tra il fiume Arno e il fiume Magra e presero il nome di Apui, popolo bellicoso e con un marcato senso del sacro. Privi di qualsiasi struttura di tipo statale, essi vivevano organizzati in gruppi tribali, abitando in villaggi fortificati, i castelli, generalmente costruiti sulle pendici dei monti o in collina, le cui pendici erano ricoperte da fitte selve boschive. La loro struttura socioeconomica si basava sulla pastorizia, sulla caccia, sulla pesca e su una rudimentale agricoltura montana. Le attività pastorali e la raccolta di legname erano effettuate nelle terre della comunità definite "Compasqua".

Riguardo a questo popolo/tribù la maggior parte dei dati storici in nostro possesso proviene indiret-

tamente della storiografia romana. Sono, infatti, le epiche battaglie di difesa contro le legioni dell'Urbe che consacrano questa rude popolazione agli onori della "cronaca" antica. La maggior parte d'informazioni su di loro ci giunge dalla lettura degli Annali di Tito Livio, che li definisce "*durum in armi genus*" (un popolo tosto nell'uso delle armi). Gli Apuani si dimostrarono, a più riprese, abili strateghi come testimonierebbe la battaglia del 186 a.C. nella quale i Romani furono pesantemente sconfitti; i legionari furono attirati in una gola e massacrati da orde di Apui che li avevano abilmente accerchiati calando dalle alture circostanti. Sappiamo dalle cronache che i guerrieri liguri, in tale circostanza, utilizzarono un'arma micidiale, il "pennato". Il luogo dello scontro, passato alla storia col nome di *Saltus Marcius*, rappresenta la più grave sconfitta patita dai romani durante le guerre contro i Liguri. Solo intorno al 180 a.C. i soldati dell'Urbe riuscirono a piegare questo fiero popolo in maniera definitiva e costringerlo alla resa dopodiché migliaia di Liguri Apuani furono deportati nel Sannio (Benevento).

Religiosità

Le popolazioni apuane avevano un marcato senso del sacro e forte era l'animismo che le legava al culto della roccia, delle sorgenti e delle vette. Il dio delle vette era *Pen/Pan* e con tale radice

prendono il nome molte delle montagne Apuane. Il dio delle selve era *Silvano*, molto adorato e, nell'iconografia, è rappresentato con un pennato, utensile e arma simbolo degli Apui.

Simbologia e iconografia del pennato

La ricerca e lo studio delle incisioni rupestri nel territorio abitato dai Liguri Apuani è iniziata da circa venti anni e allo stato attuale delle ricerche sono stati individuati numerosi siti (Guidi O., 1992, Citton G. - Pastorelli I., 1995 et 2001, Sani G., 2009) di varia tipologia con un panorama iconografico del tutto comparabile alle manifestazioni già documentate nell'Appennino Ligure (Priuli A. - Pucci I., 1994). I siti più importanti e significativi sono caratterizzati dalla presenza di numerose incisioni raffiguranti "pennati", tipico strumento ancora oggi usato dai boscaioli, la *falx arboraria* dei latini, la micidiale arma degli Apuani. Pochi sono i confronti possibili dato che graffiti simili (Fig.2) sono stati trovati solo in Val d'Adige (Pasotti M., 1967) e ad Arco (Priuli A., 2006). Questo strumento/arma, che chiameremo convenzionalmente con il nome attuale di "pennato", è costituito da una breve impugnatura da cui parte una larga lama di circa 40 cm di lunghezza ter-

minante con la punta ricurva in avanti. Quest'utensile è considerato appartenente alla famiglia dei falcetti e delle roncole e la cui origine morfologica potrebbe risalire alla tarda età del bronzo, come farebbero presupporre il ritrovamento di manufatti simili in contesti preistorici; la loro alta funzionalità avrebbe permesso di mantenere inalterate le caratteristiche strutturali nell'arco di tremila anni.

Si tratterebbe comunque di uno strumento che da tempo immemorabile è collegato a forti simbolismi: dalla falce di Saturno al falcetto d'oro dei Druidi. Esistono anche altre rappresentazioni del pennato in contesti più vicini a noi: nel 1979 nei pressi di Albegna (provincia di Grosseto) fu trovato un bronzo votivo etrusco datato al III secolo a.C. raffigurante un giovane nudo con un grande pennato nella mano destra, probabile rappresentazione di una deità campestre; su un frammento del frontone del Tempio dei Sassi Caduti costruito nel IV sec.



Figura 2 - La popolazione di betulla di Manziiana (Roma)

a.C., è rappresentato un guerriero che impugna una lama ricurva che ricorda un pennato; sopra un sarcofago romano del II sec. d.C., adesso conservato nei Musei Capitolini di Roma, è rappresentata una scena di combattimento con un guerriero che impugna una lama pennata; nel territorio di Arlena di Castro (Viterbo) sono state recentemente recuperate sei steli funerarie (II sec. d.C.) sulle quali sono incisi dei pennati (Ricci et al., 1992); nel museo dell'area archeologica di Luni è depositata una stele votiva (Fig.3), decorata a bassorilievo, dove è rappresentato un uomo barbuto con un pennato nella mano destra e un ramo d'albero nella sinistra (un'immagine del dio Silvano, l'etrusco Selvans e il latino Silvanus), del tutto simile a quella scoperta nel 1924 presso un'antica cava di marmo nei pressi di Carrara (Banti L., 1931); altra immagine ancora riferibile al dio Silvano che impugna un grande pennato, è scolpita su un'ara votiva conservata presso il museo archeologico di Bologna; infine su una roccia lungo il torrente Jenga presso Vitulano (zona Sannio) è scolpito Silvanus con il consueto pennato nella mano destra. Sulla roccia dodici di Seradina in Valcamonica è inciso a martellina un guerriero (Fig.4) che impugna un pennato/roncola, tale figura non ha riscontri su altre rocce della valle. In Toscana è possibile trovare il simbolo del pennato nei bassorilievi della Pieve romanica di Brancoli (XII sec.) e nella facciata della chiesa di S. Martino (Fig.5) a Lucca (XI sec.).



Figura 3 in alto - Museo di Luni, stele votiva dedicata al Dio Silvano

Figura 4 sopra - Figura di Guerriero che impugna un pennato – roccia 12 di Seradina (Valcamonica)



Figura 5 - Coppia di pennati nelle tarsie della facciata della chiesa di S.Martino a Lucca

Le rocce sacre - I siti più significativi

Ripiano dei Pennati del Monte Gabberi

Il monte Gabberi si trova a sud della catena delle Alpi Apuane. Dalla sua vetta, posta a 1100 m, si domina la costa della Versilia dal Golfo della Spezia alle colline a sud di Livorno; il "ripiano dei Pennati" si trova a circa 950 m di altezza sul versante occidentale. Si tratta di un piccolo pianoro calcareo molto compatto, dove sono incisi quindici pennati (lame pennate), due asce, due mazzuoli e tre croci (Citton G.- Pastorelli I., 1995).

Il rilievo completo delle incisioni del sito è stato realizzato dal Gruppo Archeologico Pisano mentre nel 2004 il gruppo Terre Alte Toscana ha rivisitato il sito e rilevato nuovamente i segni incisi scoprendo altre lame pennate, che porterebbero così il numero delle incisioni di questa tipologia a un totale di diciassette (Fig. 6).

Si nota che le incisioni sono disposte in semicerchio intorno a una piccola vaschetta rettangolare profonda circa 7 cm da cui partono due canaletti in direzione del bordo esterno, in direzione ovest, che

domina sulla costa tirrenica. Questa disposizione delle incisioni avvalorava l'ipotesi che il sito sia stato sede di ritualità culturali. Analizzando le incisioni dei pennati si nota che il profilo degli stessi è tracciato seguendo il contorno di utensili reali appoggiati sulla roccia e che il disegno è molto consunto tanto da apparire appena percettibile anche a luce radente.

Oltre alle "lame pennate" anche le immagini che sembrano raffigurare delle piccole asce (insieme con una delle figure a "martello") sono altrettanto consuete, mentre un'altra figura a "martello" è stata scalpellata più in profondità forse in epoca moderna. Nella parte centrale della roccia sono visibili tre croci (due alla latina e una alla greca) realizzate con un'incisione più marcata e profonda rispetto ai pennati; è plausibile ricondurre la creazione delle stesse a un'azione posteriore di cristianizzazione di un luogo avente, fin a quel momento, una forte valenza culturale "pagana".



Figura 6 - Il ripiano del pennati (evidenziati) del monte Gabberi

Cresta dell'Anguillara

Dal versante sud del Monte Sumbra (1764 m) scendono verso il fondovalle tre ripidi canali (fosso del Fato Nero, fosso dell'Anguillara e fosso delle Comarelle) caratterizzati dalla presenza delle "marmitte dei giganti", grandiose e profonde erosioni circolari generate dall'azione delle acque. Proprio lungo la cresta che divide i primi due canali, affiora dal terreno una lastra di calcare saccaroide che presenta tre incisioni (755 m). Sulla roccia si vedono una lama pennata lunga circa 40 cm, incisa per picchiettatura a punti affiancati, realizzata seguendo il contorno dello strumento riprodotto a grandezza naturale senza alcuna stilizzazione; poi, a circa un metro di distanza, altri due graffiti di dimensioni minori di cui il primo si può identificare come un piccolo coltello con la punta a roncola (cm.16) affiancato, come se fosse un'unica incisione, da un segno di non facile lettura (fungo?).

A quota 790 m è situata un'altra lastra calcarea letteralmente istoriata con segni religiosi di chiara epoca medievale, come il trigramma di S. Bernardino da Siena, introdotto intorno alla metà del XV secolo come emblema del movimento religioso da lui propugnato. Si evidenzia che le iniziali di *Iesus Hominum Salvator* sono scritte al contrario, cioè da destra verso sinistra.

Questi simboli sono associati a incisioni geometriche di difficile interpretazione: alcune sembrano astratti ideogrammi mentre in altre si può riconoscere piccole figure d'animali (un uccello? un cane?). Di particolare interesse la figura antropomorfa a "merletti" e nella parte superiore della pietra l'incisione di una mano.

Adiacente alla lastra, una roccia di piccole dimensioni raggruppa cinque croci incise in modo profondo e di varia tipologia: latina, greca, pomata e tripla o papale.

Alla quota di circa 1000 m. s.l.m. si trova un'insenatura con rocce frammentate che nel mezzo possiede una bianca e liscia placca dove sono scolpite le incisioni di due falchetti e tre pennati, di cui uno di lunghezza fuori del normale: circa ottanta cm. Associate alle lame le incisioni di due pugnali uno dei quali molto particolare con nervature centrali (cm. 44.)

Poco più in alto (1050 m) si apre la grandiosa sella dell'Anguillara (Fig.1) dove si trova la maggiore concentrazione d'incisioni; qui si possono vedere venticinque pennati oltre a simboli sessuali femminili, impronte di mani, graffiti filiformi (volute), arabeschi, fiori e un'articolata composizione incisa nella parte centrale della sella: che riproduce due asce (i 7 speculari) una piccola "dentro" all'altra (dio

Ascia padre e dio Ascia figlio) unite dalla barretta che funge da vincolo. Inoltre troviamo due cerchi, uno più grande dell'altro (dio Ruota padre e dio Ruota figlio o garzone) e due ramponi o falcetti di tipo arcaico disposti orizzontalmente e anch'essi uniti da una linea (Zavaroni A. 2007).

Altri segni poco leggibili sono abbinati ai simboli sopra descritti. Tutte le figure (Fig.7) della panoramica sella presentano diversi gradi di erosione e sono eseguite con diverse tecniche incisorie. I pennati e le figure geometriche schematiche sono stati eseguiti con incisione più marcata (in alcuni casi a martellina), le impronte delle mani, un fiore e altre incisioni figurative sono invece state eseguite con graffiti dal tratto lineare e in alcuni casi molto sottili; considerando che queste ultime spesso sono sovrapposte ai consunti pennati è molto probabile che siano state realizzate

in epoca posteriore. Da notare che le lame pennate si presentano in gruppi e poche sono quelle più in "disparte"; alcune di esse sono incrociate ortogonalmente formando così figure riconducibili all'iconografia della svastica.

Saliama ancora (1130 m) e così raggiungiamo un solitario simbolo solare scolpito su una roccia declive, orientata in direzione della Pania della Croce, la montagna regina delle Apuane da dove ogni giorno il sole sorge dietro la sua possente mole.

Si tratta di un cerchio non chiuso, con coppella centrale, inciso profondamente nella roccia, un segno intermedio tra la spirale e il cerchio puntato; il suo diametro è di diciotto centimetri. Alcuni metri sopra, su un masso allineato con la roccia del simbolo solare, un segno a forma di "V" rovesciata che ci invita lo sguardo in direzione della Pania.



Figura 7 - Sella dell'Anguillara, luogo di conciliabula dei liguri-apuani e tracce di pennati

La Roccia del Sole

Si tratta di uno dei siti con segni di arte rupestre tra i più importanti delle Alpi Apuane. Poco sotto il sentiero che sale al rifugio Rossi è stata individuata, in zona Piglionico, (Citton G. - Pastorelli I, 1995) una grande piastra calcarea, denominata Roccia del Sole, degradante in direzione nord, dove sono incisi una cinquantina di segni (pennati, orme di piedi e impronte di mani, cerchi e rosoni a sei petali sono i principali e i più evidenti). Lo spettacolo offerto dalla luce radente al tramonto, che mette in risalto i grandi cerchi e i rosoni, è affascinante e dà subito l'impressione all'osservatore di essere al cospetto di una roccia dedicata a una divinità solare, un probabile luogo di culto e di antiche ritualità. I cerchi sono di grandi dimensioni e cinque di essi raggiungono i 70 cm di diametro (Fig.8). Secondo gli esperti il rosone è considerato un simbolo solare per eccellenza e lo troviamo scolpito sulle rocce dell'intero arco alpino, in Valcamonica, sul monte Bego e nelle valli di Lanzo.

Questo simbolo lo troviamo ospitato in numerose volte e in varie epoche sulle steli funerarie di cui un notevole esempio è rappresentato dalla stele etrusca di Vetulonia (VII secolo a.C.); altrove il "rosone" lo possiamo trovare sulle facciate e altari di antiche pievi. È conosciuto anche come il Sole delle Alpi e il Fiore della Vita e il suo significato è "un autentico concentrato di simbologie dotate di grande forza evocatrice": è, infatti, contemporaneamente sole, cerchio, ruota, fiore, segno religioso e la loro intricata commistione e sommatoria di valenze simboliche. Forte è il suo significato apotropaico che perdura fino all'epoca moderna. Tra i segni della roccia del Sole troviamo, nella parte alta, un grande rosone a sei petali inserito in tre cerchi concentrici, il tutto sovrapposto a un pennato molto consunto; all'interno del cerchio è invece stata scolpita, forse in epoca medievale, la figura di una chiesa. In questa composizione si può

leggere un esempio figurato dell'insegnamento di papa Gregorio Magno che con le sue parole predicava di "non distruggere il tempio pagano ma di inglobarlo nel nuovo santuario". Leggermente più in basso, un cerchio con marcate incisioni cruciformi e a "phi" greca. Ancora più in basso un cerchio molto evanescente con tracce di petali. Nelle vicinanze altri quattro cerchi di varie dimensioni. Uno presenta al suo interno un cerchio più piccolo con quattro petali mentre un altro contiene un pennato di grandi dimensioni che esce dal segno circolare. Sulla roccia del Sole sono incise anche una ventina di lame pennate, raggruppate in tre zone: il primo raggruppamento si trova sotto i tre grandi cerchi prima descritti e sono molto evanescenti; un secondo gruppo di pennati è situato sulla destra e alcuni sono sovrapposti circondanti un cerchio cui si aggiunge un segno che rappresenta una grossa mazza. Poco sopra è incisa l'impronta di una mano di adolescente. L'impronta della mano è da sempre considerata di valenza positiva e apotropaica e tra i suoi molteplici significati indica: atto di presenza, possesso, protezione e consacrazione.

Ancora più in alto l'incisione di un'ascia. Il raggruppamento di segni più significativo (Fig.9) tra quelli dell'importante sito apuano comprende quattro pennati, una piccola ascia e un pugnale associati a orme di piedi di diversa grandezza e a un'impronta di una mano di una persona adulta (Fig.10). Nella Valcamonica le incisioni "piedi formi" sono numerose e attribuibili alla tarda età del ferro (Anati E., 1982).

Diverse le interpretazioni che sono date a queste raffigurazioni: si spazia dal significato di presenza divina nel luogo per poi passare a una sorta di ex-voto realizzati dai fedeli in onore dell'area sacra fino a ritenere che le impronte dei piedi siano collegate a dei riti effettuati in occasione del passaggio alla maggiore età (Anati E., 1982), (Bellaspiga L., 1984).



Figura 8 - Altopiano della Pianizza, rosone a sei petali sovrapposto alle figure dei pennati



Figura 9 - Roccia del Sole, gruppo di incisioni probabilmente legate a ritualità di iniziazione



Figura 10 - Roccia del Sole, orna, pennato e impronta di una piccola mano

Masso delle girandole

Si tratta di una roccia affiorante dal terreno per pochi metri quadrati, posta in località Puntato (Gruppo delle Panie) in posizione panoramica in direzione del monte Freddone e della vetta del Pizzo delle Saette.

Scoperta nel 2004 dal Gruppo Archeologico Pisano la roccia è di estremo interesse. Sulla piatta superficie del masso sono incise una ventina di lame pennate in parte sovrapposte tra di loro, i cui segni, in alcuni casi, sono molto consunti e di difficile lettura. Altra caratteristica dei graffiti riguarda la tecnica incisoria: probabilmente a colpi di martellina e non con un tratto continuo come può accadere in altri raggruppamenti di pennati.

In due rappresentazioni le lame pennate, divise a gruppi di tre, sono sovrapposte in modo da formare una specie di svastica (Fig.11). Sulla roccia si notano anche due segni interpretabili come piccole impronte di piedi. Siamo nuovamente davanti all'associazione pennati – impronte di piedi, come sulla monumentale roccia del Sole ubicata sul versante

opposto del gruppo delle Panie; questo dato, visibilmente confermabile, potrebbe avvalorare l'ipotesi di essere di nuovo al cospetto di una roccia presso la quale si svolgevano precise ritualità.

Dunque, come abbiamo poc'anzi illustrato, il masso delle Girandole è caratterizzato da numerose sovrapposizioni (raro nel panorama incisorio apuano); questo dato farebbe pensare che proprio l'azione di incidere il "pennato" sia il fatto rilevante e significativo mentre, per gli autori/autore dei disegni, il risultato estetico non sembra avere avuto molta importanza.

Colui il quale segue gli antichi sentieri apuani e sosta davanti a questa roccia può ammirare lo spettacolare tramonto del sole che lentamente va a spegnersi dietro la vetta del Monte Freddone; questo è il momento dove il simbolismo delle lame pennate, organizzate a svastica, sembra emergere in tutta la sua forza indicando l'eterno fluire ciclico della vita.



Figura 11 - Masso delle Girandole, gruppi di pennati che formano delle svastiche

Al centro dell'anfiteatro naturale del gruppo montuoso delle Panie (Apuane centrali), si trova l'altopiano carsico della Vetricia a cui da tempo immemore, sono legate sinistre leggende. Quest'area è un vero e proprio paradiso per gli speleologi che ne hanno esplorato i profondi pozzi verticali (circa 180). La più famosa voragine è l'abisso Enrico Revel disceso integralmente dagli speleologi fiorentini nel lontano 1931 che raggiunsero il fondo a 316 metri di profondità. L'impervia zona della Vetricia fu indagata alla fine degli anni '90 dal Gruppo Archeologico Pisano che mise in risalto sei rocce con incisioni rupestri. Nel 2005 il gruppo di ricerca Terre Alte Toscano scoprì altre due rocce graffite: il masso "luce del primo mattino" (con incise lame pennate) e la "scena di caccia", eccezionale graffito che rappresenta al momento un *unicum* sulle rocce della Toscana. Le rocce con i segni più significativi, scoperte dal GAP, sono la roccia del Rosone e il sito della Pietra Tonante.

Il primo, difficile e pericoloso da raggiungere, è posto a strapiombo sull'orrido solco della Borra di Canala. Si tratta di una piatta e panoramica roccia con numerose incisioni di pennati, alcuni con tracce molto consunte e visibili solo con un'ottima luce radente. Queste lame pennate sono associate a un grande rosone a sei petali, a delle croci di varia tipologia, a cerchi con segni interni di non facile lettura e a un'enigmatica incisione che a prima vista sembra il disegno di due bastoni incrociati. Tutti i segni elencati si trovano compresi dentro un grande cerchio di tre metri di diametro di cui è possibile rilevare solo alcune parti. Vicino alla zona della roccia del Rosone, ancora su una piatta roccia, si trova incisa una figura umana (femminile), molto

consunta, che presenta una profonda coppella nella zona vulvare. La roccia del Rosone è separata dal resto delle rocce da un profondo crepaccio e proprio al margine di questo sono incise tre croci greche che sembrano scolpite in tempi più recenti con lo scopo di esorcizzare la valenza "maligna" delle incisioni pagane presenti sulla grande roccia sottostante.

Il secondo sito, quello della Pietra Tonante, è ubicato in una zona di rocce calcaree pianeggianti nella parte centrale dell'altopiano. Nelle incisioni si riconoscono pennati (di cui uno d'insolita lunghezza), croci latine e un semicerchio (luna, rosone incompleto?). Nella parte bassa del grande lastrone si trova la figura più interessante di questo sito: una figura antropomorfa schematica simile a quelle incise sulla Pera di Crus, in Valchiusella. La figura è circondata da quattro coppelle poco sopra la testa disposte quasi a formare una specie di corona. Il posto è molto particolare in quanto, nelle immediate vicinanze di un profondo crepaccio e dei graffiti, si trova un lastrone basculante (la Pietra Tonante). Camminandoci sopra si provoca un suono che, amplificato dal crepaccio, risulta suggestivo ed è probabile che la scelta di incidere segni in questo luogo sia proprio legata alla presenza della singolare pietra. L'incisione più significativa, di tutta la Vetricia rimane comunque la scena di caccia: una figura umana con una grande testa rotonda (se paragonata al corpo) che imbraccia una specie di bastone nella mano destra, preceduta da un quadrupede di difficile identificazione. La presenza di segni, oramai evanescenti sopra la testa, può essere vista come il palco di un cervo, cosa che ha suggerito il nome dato al graffito (Fig.12/13).

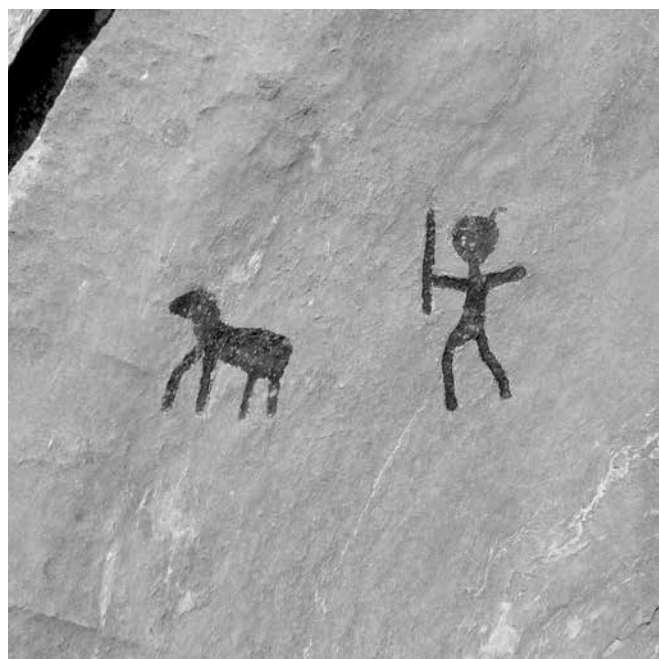
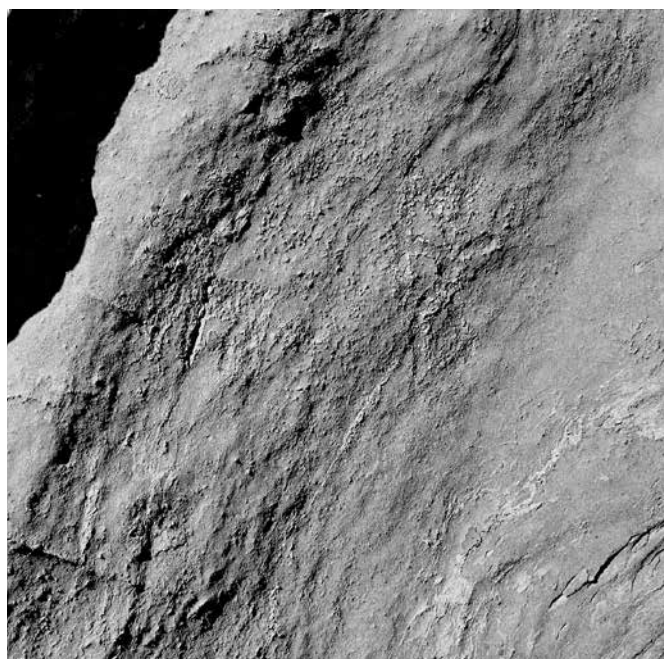


Figura 12 e 13 - La scena di caccia della Vetricia

Conclusioni

Le principali domande che i ricercatori si sono finora posti (chi ha realizzato i segni, in che epoca sono stati incisi, quale messaggio volevano trasmettere) lasciano spazio a molteplici risposte più o meno plausibili; infatti il significato simbolico delle incisioni dei pennati, scoperti sulle montagne Apuane, è soggetto, in mancanza di fonti documentarie scritte coeve, a conservare per il momento problematiche interpretative aperte e che appaiono complesse. A tal proposito il presente testo tenta di aggiungere un altro "tassello" per una maggiore comprensione. L'analisi diacronica dell'iconografia di questo strumento/arma ci offre un dato pressoché certo: siamo davanti a una manifestazione culturale e religiosa che affonda le proprie radici in epoche precristiane. Il fatto che i siti con le incisioni si trovino in altura e su rocce panoramiche dominanti, spesso allineate con il moto solare e le vette delle montagne, farebbe pensare a luoghi preposti a particolari adunanze, come per esempio i "conciliabula" (riunioni nelle quali venivano discusse argomentazioni di carattere socio-amministrativo o bellico). Questi luoghi sembrano caratterizzarsi soprattutto per una funzione culturale comune ed è probabile che l'atto di incidere il pennato sia stato una specie di ex-voto in adorazione di una divinità che antropomorfizza le forze naturali (per esempio il dio Silvano); questa suggestiva ipotesi però necessita ancora di altre verifiche e analisi più approfondite per essere confermata. Per quanto riguarda la presenza di impronte di piccole mani e soprattutto di orme di piedi (roccia del Sole, masso delle Girandole) è possibile formulare l'ipotesi che tali segni siano legati ai rituali aventi atti simbolici finalizzati all'attestazione del passaggio dall'adolescenza alla maturità virile (vita, guerra, religione, caccia).

Nelle culture primitive il rito dell'iniziazione è importante per acquisire l'identità riconosciuta di appartenenza alla comunità e, nel nostro caso specifico, alla sua tribù apua. Si può credere che sia la consegna del pennato, con il rito incisivo sulla roccia, a certificare il nuovo status considerando come questo strumento sia indispensabile per l'uomo di montagna e possa anche diventare una micidiale arma di offesa, come si evince dagli Annali di Tito Livio. Quindi il segno del Pennato come ex-voto a Silvano, testimonianza di ritualità antiche, potrebbe essere considerato un magnifico "fossile" culturale arrivato fino ai nostri giorni poiché l'atto di incidere i pennati è stata una pratica proseguita in epoca moderna come tradizione e imitazione; in altre culture è del tutto probabile che con il tempo abbia assunto un valore indicante lo status del possessore al momento della morte, come nel caso delle steli di Arlena di Castro dove la famiglia dei Veturii lo ha fatto incidere sul monumento funerario (Fig.1). A rafforzare tale ipotesi ci giungono le testimonianze di pennati incisi in epoca moderna presenti sul Monte Rovaio, nei pressi dell'alpeggio di Campo-catino, al fosso delle Comarelle (Fig.14) e in località "La Castellina", incisioni spesso personalizzate dalle iniziali del nome di chi le ha scolpite.

L'approfondimento delle indagini dei contesti di rinvenimento già conosciuti e nuove ricerche esplorative sul campo con eventuali nuovi ritrovamenti potrebbero confermare alcune delle ipotesi presentate in questa breve e certamente non esaustiva comunicazione con l'obiettivo di una maggiore comprensione degli aspetti della sfera religiosa e delle pratiche rituali della fiera popolazione/tribù dei Liguri Apuani.



Figura 14 - Fosso delle Comarelle, il grande pennato inciso a martellina

Bibliografia

- ANATI E., *I Camuni alle radici della civiltà europea*, Jaca Book ed., Milano, 1982
- BAGNOLI P.E. ET AL., *Manifestazioni di arte rupestre figurativa sulle Alpi Apuane centrali, Ante e post Lunam*. Acta Apuana, 2007
- BANTI L., *Antiche lavorazioni nelle cave lunensi*, Studi Etruschi, V, 1931
- BELLASPIGA L., *Il simbolismo delle impronte di piede*, Bulletin d'etudes prehistoriques Alpines, 1984
- CITTON G.- PASTORELLI I., *Incisioni rupestri sulle Alpi Apuane e in alta Versilia*, Pietrasanta, Tip. Massarosa, 1995
- CITTON G.- PASTORELLI I., *I monti "scritti"*, Mauro Baroni editore Viareggio, 2001
- GUIDI O., *Incisioni rupestri della Garfagnana*, Pisa, Maria Pacini Fazzi Editore, 1992
- PASOTTI M., *Notiziario*, Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici, III, 1967
- PRIULI A., *Il linguaggio della Preistoria – l'arte preistorica in Italia*, Ananke, 2006
- PRIULI A., *La cultura figurativa preistorica e di tradizione*, Pesaro, 1991
- RICCI F., SANTELLA L., STOPPACCIARO D., *Emergenze archeologiche e storico-artistiche nel territorio comunale di Arlena di Castro*, Provincia di Viterbo, Viterbo, 1992
- SANI G.- ZAVARONI A. - Ass. Cult. Armonia, *La valle delle rocce sacre*, Pacini Editore, 2007
- SANI G., *I segni dell'Uomo – Incisioni rupestri della Toscana*, Editori dell'Acero, 2009
- SANSONI U. ET AL., *Simboli sulla roccia - L'arte rupestre della Valtellina centrale dalle armi del bronzo ai segni cristiani*, Edizioni del Centro, 1999

Figura 15 - La Pania secca nelle Alpi Apuane



